

Triestino travolto da una valanga in Carinzia

Fabio Scabar, 36 anni, del Soccorso speleologico è in coma farmacologico all'ospedale di Klagenfurt. Il giovane è stato seppellito da più di un metro di neve ed estratto dai suoi compagni

di Marco Di Blas

KÖTSCHACH Uno sci-alpinista triestino di 36 anni è stato travolto da una slavina, durante un'escursione sul monte Polinik, in territorio austriaco, subito al di là del passo di Monte Croce Carnico. L'infortunato si chiama Fabio Scabar ed è membro del Soccorso speleologico triestino, nonché istruttore nazionale delle Scuole tecnici. Attualmente è ricoverato all'ospedale di Klagenfurt, dove fino a ieri sera era tenuto in coma farmacologico a causa della forte ipotermia subita. Le sue condizioni sono state definite ancora "critiche", come confermato anche da Marco Petri, responsabile del Friuli Venezia Giulia del Gruppo speleologico del Soccorso alpino, e da Andrea Orlini del Soccorso alpino stesso. Dei suoi tre compagni di escursione, uno soltanto è stato investito dalla slavina, ma si è potuto liberare da sé perché la testa non è stata coperta dalla neve: si tratta di Riccardo Ostoich, anche lui di Trieste. Gli altri due, che si trovavano a distanza maggiore, non sono stati colpiti dalla valanga. Fabio Scabar ha anche un'impresa artigiana che si occupa di lavori in sospensione mediante funi: si chiama Alternative verticali.

L'incidente è accaduto intorno alle 15 di sabato. Il gruppo aveva già raggiunto la vetta del Polinik, alto 2331 metri, e stava ridiscendendo. Pochi metri a valle dello Spielbodentörl, una sella a quota 2099 tra il Polinik e l'Elferspitz, si è staccato un lastrone di neve lungo 250 metri e largo 150, che ha investito in pieno Scabar, ultimo del gruppo, seppellendolo per un metro e mezzo. I suoi compagni, subito accorsi, hanno impiegato una quindicina di minuti per localizzarlo (provvidenziale a questo scopo l'Arva, l'apparecchio di ricerca in valanga, che lo Scabar aveva con sé) e altri venti circa per estrarlo dalla neve.

Fabio Scabar era privo di sensi. Gli amici hanno fatto il possibile e l'impossibile per rianimarlo, praticandogli a turno, instancabilmente, la respirazione artificiale e massaggi cardiaci. Nel frattempo avevano allertato con il telefono cellulare il soccorso alpino italiano, tramite il 118, che a sua volta ha chiesto l'intervento dei colleghi austriaci. Si è mossa la squadra di Hermagor, che ha mobilitato 10 dei suoi uomini, con un cane da valanga, cui si sono aggiunti due membri del soccorso alpino della polizia, anch'essi con un cane, e due elicotteri. Al loro arrivo il lavoro di ricerca era già stato effettuato con successo dai compagni di Scabar (al momento del recupero, la sua temperatura corporea era scesa a 34 gradi). È stato così possibile caricarlo subito su uno degli elicotteri, il Christophorus 7, e trasferirlo all'ospedale di Klagenfurt.

Le pendici meridionali del Polinik, attraversate dagli scialpinisti sia in salita che in discesa, sono piuttosto ripide (nel tratto dove si è staccato il blocco di neve raggiungono una pendenza di 40 gradi) e da quota 1800 in su completamente prive di vegetazione arborea.

Il bilancio della giornata di ieri, in montagna, è stato comunque terribile. Uno sciatore è morto dopo essere stato travolto da una slavina in Trentino, un turista danese di 21 anni è deceduto per i traumi riportati in una caduta a grande velocità su una pista nella zona di Livigno, e infine un bambino beneventano di otto anni è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale dell'Aquila per le ferite riportate nello schianto contro un albero su una pista di sci particolarmente difficile.

Morto a Klagenfurt l'istruttore travolto da una slavina

Fabio Scabar, 36 anni, era rimasto sepolto sotto un metro e mezzo di neve per quasi 20': una grave ipotermia

di Corrado Barbacini



KÖTSCHACH Portato via dalla morte bianca. Non ce l'ha fatta Fabio Scabar, 36 anni, lo sci-alpinista triestino travolto sabato da una slavina durante un'escursione sul monte Polinik, in territorio austriaco subito dopo il passo di Monte Croce Carnico.

È morto lunedì pomeriggio all'ospedale di Klagenfurt dove era stato trasportato dall'elicottero dei soccorsi. Il suo cuore non ha retto. Scabar, volontario del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico triestino e istruttore nazionale delle Scuole tecniche, sabato pomeriggio era rimasto sepolto sotto oltre un metro e mezzo di neve per quasi venti minuti. Quando sono arrivati i soccorritori era in uno stato di grave ipotermia.

Da sabato, giorno dell'incidente, i sanitari austriaci lo hanno tenuto in coma farmacologico per facilitare la ripresa. Ieri mattina, i medici hanno iniziato anche una graduale induzione al risveglio. Ma non c'è stato nulla da fare. Il suo cuore non ha retto.

Fabio Scabar era partito da Trieste sabato mattina. Assieme a lui tre amici esperti appassionati di sci alpinismo: Riccardo Ostoich, Andrea Sbisà e Antero Macedo. La meta era il monte Polinik, uno dei posti più frequentati dagli appassionati di questo sport. Prima la salita con le pelli di foca, poi la discesa lungo le pendici meridionali.

L'incidente si è verificato attorno alle 15. Il gruppo aveva già raggiunto la vetta a 2331 metri e stava scendendo a valle dello Spielbodentorl, la sella che divide il Polinik dall'Elferspitz. Ed è stato proprio da lì che si è staccato un lastrone di neve lungo 250 metri e largo 150. E Scabar è stato investito in pieno.

I quattro sciatori stavano scendendo nella neve fresca su un pendio di 25 gradi. Scabar era il secondo, Ostoich davanti a lui: è stato "toccato" dalla massa nevosa e ricoperto solo parzialmente. Ad assistere alla scena drammatica gli altri due amici. Erano cinquanta metri più sopra.

Ostoich è stato subito trovato: un braccio era rimasto fuori dalla neve. Ma per localizzare Scabar (è stato raggiunto con una sonda) i suoi compagni hanno impiegato una quindicina di minuti. Hanno fatto più presto possibile anche grazie ai segnali generati dall'Arva, l'apparecchio di ricerca che Scabar aveva con sé. Per estrarlo, in attesa dell'arrivo dell'elicottero, Andrea Sbisà, Antero Macedo e poi Riccardo Ostoich hanno usato le pale (che tutti gli sci alpinisti tengono negli zaini) scavando con la forza della disperazione. Quando lo hanno estratto dalla buca nella neve Fabio Scabar era privo di sensi. Gli hanno praticato la respirazione artificiale e i massaggi cardiaci. La sua temperatura era scesa molto bassa: i medici avrebbero detto poi che non raggiungeva i 34 gradi.

L'Sos era stato attivato in Italia con il telefono cellulare di Sbisà. La centrale operativa del 118 aveva immediatamente chiesto l'intervento dei colleghi austriaci. Si era mossa rapidissima la squadra di Hermagor: erano stati mobilitati dieci uomini con un cane da valanga. In breve si erano aggiunti due poliziotti con esperienza nei soccorsi in alta montagna, anche loro con un cane.

Nel frattempo è arrivato sul punto della valanga l'elicottero, il «Christoforus 7» del soccorso austriaco. Scabar era già stato estratto dagli altri. Lo hanno caricato sull'elicottero che ha puntato verso Klagenfurt. Dopo una decina di minuti è atterrato davanti all'ospedale della città austriaca. Subito è stato portato in rianimazione. All'ospedale i medici austriaci hanno fatto l'impossibile. Ma non c'è stato nulla da fare.